

Antonio Cangemi
Il nichilismo e la forza salvifica della poesia

Leopardi poeta o filosofo? La domanda, che presuppone una contrapposizione tra due diverse discipline umanistiche, rinvia a Benedetto Croce che, come è noto, ligio ai suoi canoni estetici, bocciò i versi e gli scritti del recanatese infarciti di filosofia (di una filosofia peraltro, a suo dire, superficiale e negativa) salvando solo le sue pagine, gli «idilli» in particolare, frutto di «intuizione pura» e privi di elucubrazioni cerebrali. E, ancor prima di Croce, a Francesco De Sanctis che pure, nella produzione leopardiana, predilesse gli «idilli» sottovalutando le sue speculazioni e che comunque sul poeta dell'*Infinito* espresse illuminanti considerazioni: «Leopardi produce l'effetto contrario a quello che propone. Non crede al progresso, e te lo fa desiderare; non crede alla libertà, e te la fa amare; chiama illusioni l'amore, la gloria, la virtù, e te ne accende in petto un desiderio ineshausto». A ciò si aggiunga, per spiegare il mancato apprezzamento del pensiero leopardiano, che per secoli la poesia è stata generalmente vista come un'antagonista della filosofia. Fin dai presocratici, al punto da far dire ad Eraclito: «Omero è degno di essere scacciato dagli agoni e di essere frustato, ed ugualmente Archiloco». Né più tenero con la poesia, ritenuta imitazione della realtà e perciò ingannevole, fu Platone.

Col tempo, però, la critica letteraria si è evoluta svincolandosi, nel percorrere nuovi indirizzi, dai condizionamenti crociani e, per merito soprattutto di Maria Zambrano, il conflitto tra filosofia e poesia, se non del tutto sanato, si è notevolmente ridimensionato. Da qui il crescente interesse per il pensiero filosofico di Leopardi – che, peraltro, in alcune sue pagine aveva negato la conflittualità tra poesia e filosofia: «Il vero poeta è sommamente disposto ad esser gran filosofo, e il vero filosofo ad esser gran poeta» - espresso in versi e in opere di prosa. Interesse testimoniato da più di un volume: *Giacomo Leopardi, Filosofo o Poeta*, saggio e antologia a cura di Paolo Montanari (Mauna Loa, 2020), *Leopardi e la filosofia*, raccolta di scritti di Remo Bodei curata da Gabriella Giglioni e Gaspare Polizzi (Mimesis, 2022), tra gli altri.

Di recente il drammaturgo e intellettuale palermitano Gianfranco Perriera ha sviscerato da par suo, con acume scientifico non disgiunto da passione, la filosofia di Leopardi nel saggio edito da Mimesis *Giacomo Leopardi. L'irriducibile anelito del possibile*. Perriera, passando al setaccio l'intera produzione leopardiana e non limitandosi alla sola prosa, focalizza alcuni temi nevralgici per lo studio del suo pensiero il cui itinerario è ricompreso in sei capitoli (a parte l'introduzione e la conclusione) che li contempla: il bello, l'età fanciulla, la religione, il nulla, l'indefinito, l'ultrafilosofia. In particolare, nella dissertazione di Perriera, la bellezza «attrae astraendo e astraee attraendo» e rimanda all'indefinito; la fanciullezza è pervasa da una «vis immaginativa» in cui prendono corpo le «illusioni più piacevoli e sublimi» e possiede «capacità ri-fondativa»; il nichilismo – che, per Emanuele Severino, anticipa quello nietzschiano – riflette una «dolorosa consapevolezza» dalla quale però «gli umani devono riprendere il loro viaggio per scampare all'afasia e all'orrore»; il cristianesimo – anche in ciò precorrendo Friedrich Nietzsche - si rivela «un miraggio contrario al cuore dell'uomo» ed è «dotato di una forza svilente e tetra» mentre «nella religione pagana» si rinviene «uno spirito di lieta adesione alla vita»; la noia, «nel suo scivolare sino all'abissale voragine del nulla, disvela che sentire e animo umano non si adeguano ai limiti»; la ragione e l'immaginazione non sono contrapposti ma complementari per il poeta-filosofo in linea con correnti di pensiero che nel tempo avrebbero fatto fatica ad affermarsi. Le conclusioni cui giunge Perriera nello scandagliare il pensiero leopardiano sono felicemente sintetizzate nel titolo del capitolo conclusivo: «La passione per la poesia salva l'esistenza dal nichilismo». Nella lettura di Perriera, la consapevolezza del nulla, della tragicità dell'esistenza, della propria fragilità non preclude all'uomo la speranza che è riposta nel «pensiero poetante» fonte sorgiva di desiderio, amore, illusioni. Non solo: la sua impotenza trova un argine nella fratellanza e nella solidarietà, per certi aspetti salvifiche.

Un libro molto interessante, quello di Perriera, ricco di richiami ad altri pensatori antichi e moderni

(Eraclito, Platone, Immanuel Kant, Jean- Jacques Rousseau, Arthur Schopenhauer, Nietzsche, Theodor Adorno, per citarne solo alcuni) coi quali Leopardi sembra instaurare un dialogo senza tempo e che ci invita rileggere il poeta del “pessimismo” per scoprirvi una sotterranea vitalità. Un libro da raccomandare a chi ama la letteratura e la filosofia, in cui lo spessore di Leopardi è rivelato dalle apparenti contraddizioni – sulle quali si sofferma il prefatore Salvatore Ferlita: «Perriera sa bene che Leopardi non smette mai di squadernare i propri pensieri sino a metterne in evidenza le opposizioni che possono manifestarsi» – che sembrano alludere alle argute osservazioni di De Sanctis prima richiamate.

Infine, una notazione: la continuità tra il precedente saggio di Perriera *Figure dell'intellettuale. La passione del pensare in tempi scompigliati* e *Giacomo Leopardi. L'irriducibile anelito del possibile*, tutt'altro che un testo di riflessioni filosofiche e letterarie fine a se stesse o di mero sfoggio di erudizione. In entrambi i libri, infatti, vi è un richiamo – nel primo saggio esplicito, nel secondo sottinteso – al valore e alla forza dell'umano, un monito alla sua resistenza in tempi oscuri e di disorientamento.